

Centro di studi internazionali «Giuseppe Ermini»



«Pazzi innocui che consumano il tempo a frugare vecchie carte»

Raccolta di saggi per il centenario
de *I Comuni di Campagna e Marittima*
di Giorgio Falco

volume I



UniversItalia

Centro di studi internazionali «Giuseppe Ermini»

«L'ogre de la légende», 2/1

«L'ogre de la légende»

Collana di studi sul medioevo

«Le bon historien ressemble à l'ogre de la légende. Là où il flaire la chair humaine, il sait que là est son gibier»

Marc Bloch, *Apologie pour l'histoire*

Comitato scientifico

| | |
|------------------|---------------------|
| Ivana | Ait |
| Walter | Angelelli |
| Cristina | Carbonetti |
| Maria Teresa | Caciorgna |
| Sandro | Carocci |
| Alfio | Cortonesi |
| Alessandro | Dani |
| Amedeo | De Vincentiis |
| Anna | Esposito |
| Daniela | Esposito |
| Barbara | Frале |
| Gioacchino | Giammaria |
| Dario | Internullo |
| Federico | Lattanzio |
| Tersilio | Leggio |
| Umberto | Longo |
| Jean-Claude | Maire Vigueur |
| Alessandra | Molinari |
| Emore | Paoli |
| Agostino | Paravicini Bagliani |
| Susanna | Passigli |
| Gianluca | Pilara |
| Andreas | Rehberg |
| Francesca Romana | Stasolla |
| Chris | Wickham |

«Pazzi innocui che consumano
il tempo a frugare vecchie carte»

Raccolta di saggi per il centenario
de *I Comuni di Campagna e Marittima*
di Giorgio Falco

volume I

Centro di studi internazionali «Giuseppe Ermini»

Ferentino

www.centrostudiermini.it

<https://independent.academia.edu/CentrostudiinternazionaliGiuseppeErmini>

centroerminiferentino@gmail.com

Il Centro di studi internazionali Giuseppe Ermini è un ente senza finalità di lucro. Il presente volume è distribuito gratuitamente in formato digitale nel sito web del Centro stesso e in quello della casa Editrice Universitalia, alla quale è riservata la commercializzazione delle copie cartacee.

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Copyright 2020 - UniversItalia - Roma

ISBN 978-88-3293-417-5

A norma di legge sul diritto d'autore e del codice civile è vietata la riproduzione di questo libro o di parte di esso con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico per mezzo di fotocopie, microfilm, registratori o altro. Le fotocopie per uso personale del lettore possono tuttavia essere effettuate, ma solo nei limiti del 15% del volume e dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68 commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n.633. Ogni riproduzione per finalità diverse da quelle per uso personale deve essere autorizzata specificamente dagli autori o dall'editore.

INDICE

| | |
|--|-----|
| Premessa | 9 |
| 1. GIULIA BARONE Istituzioni e vita religiosa a Sermoneta nel Medioevo | 11 |
| 2. SANDRO CAROCCI Comuni, nobiltà e papato nel Lazio nel Duecento e nel primo Trecento | 19 |
| 3. CLEMENTE CIAMMARUCONI I <i>domini</i> di Collemezzo. Politiche d'affermazione di una signoria di castello nella Campagna e Marittima tra XII e XIII secolo..... | 45 |
| 4. VICTOR CRESCENZI Cori e il suo ordinamento tra XIV e XVI secolo | 69 |
| 5. SERGIO DEL FERRO Veroli altomedievale, una città di confine. Scelte insediative tra memoria del passato e nuove esigenze difensive..... | 93 |
| 6. ANNA ESPOSITO Matrimonio, famiglia e condizione femminile nella normativa statutaria del Lazio medievale (secoli XIII-XVI) | 111 |
| 7. DARIO INTERNULLO Alessandro IV, la sua famiglia, Jenne. Per un inquadramento storico e culturale (secoli XI-XIII) | 131 |
| 8. FRANCO LAZZARI Il ripopolamento delle antiche <i>civitates</i> romane del Lazio meridionale nell'ottica del primo incastellamento (secoli X-XI) | 159 |
| 9. DANIELE LOMBARDI Il distretto vitivinicolo del Lazio meridionale e l'impatto produttivo-commerciale sul mercato di Roma nel Quattrocento..... | 175 |

10. JEAN-CLAUDE MAIRE VIGUEUR
Nobiltà e popolo nei comuni del Lazio meridionale 203
11. ANTONELLA MAZZON
Un bolognese a Cori nel XIV secolo.
Spigolature dal “mancato” archivio di San Matteo in Merulana 215
12. GIANLUCA PILARA
La città di Ferentino nel Medioevo.
Percorsi di crescita comunale in un centro del basso Lazio 245
13. ELEONORA PLEBANI
Ambrogio Cialini e la sua *Istoria*.
Un contributo alla storia di Ferentino 271
14. SYLVIE POLLASTRI
Textes et documents sur la succession de Fondi (1491-1493)..... 281
15. CHRIS WICKHAM
Albano nel pieno medioevo 333

GIANLUCA PILARA

La città di Ferentino nel Medioevo:
percorsi di crescita comunale in un centro del basso Lazio*

Il periodo delle lotte comunali, che in forme e in tempi diversi caratterizzò il percorso storico e sociale dell'Europa medievale e della penisola italiana, toccò anche il basso Lazio, seppur in misura assai ridotta, venendo a interessare un contesto cittadino circoscritto ed essenzialmente legato alla posizione geografica, alla natura sociale e culturale del territorio e in ultimo alla formazione politica e istituzionale del *patrimonium Sancti Petri*, di cui il *Districtus*, e in particolare la provincia della Campagna e della Marittima, rappresentava principio costitutivo e fondante. Il contatto con l'Urbe e la dipendenza dalla Chiesa di Roma hanno costituito fattore imprescindibile nella formazione della cultura cittadina della provincia ed elemento costante di identificazione nelle vicende legate alle rivolte comunali.¹

* Si ripropone il saggio pubblicato in «Studi romani», 55/1-2 (2007), pp. 78-109.

¹ Per quanto concerne la storia del basso Lazio e l'esperienza comunale dei centri laziali si vedano i seguenti studi: G. Tomassetti, *La Campagna romana antica, medievale e moderna*, nuova edizione aggiornata a cura di L. Chiumenti e F. Bilancia, 7 voll., Firenze 1975-1980; G. Falco, *I comuni di Marittima e Campagna* in «Archivio della Società romana di storia patria», 42 (1919), pp. 537-605; 47 (1924), pp. 117-187; 48 (1925), pp. 5-94; 49 (1926), pp. 127-307, ora in Id., *Studi sulla storia del Lazio nel Medioevo*, Roma 1988 (Miscellanea della Società romana di storia patria, 28/1-2); G. Silvestrelli, *Città, castelli e terre della regione romana*, 2 voll., 2^a, Roma 1940; P. Toubert, *Les structures du Latium Médiévale. Le Latium méridional et la Sabine du IX^e siècle à la fin du XII^e siècle*, 2 voll., Roma 1973; P. Cammarosano, *Le campagne nell'età comunale (metà sec. XI-metà sec. XIV)*, Torino 1974; J.-C. Maire Vigueur, *Comuni e signorie in Umbria, Marche e Lazio*, in *Comuni e signorie nell'Italia nordorientale e centrale: Lazio, Umbria e Marche, Lucca, Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, VII/2, Torino 1987, pp. 321-606; P. Toubert, *Feudalesimo méditerrané. Il caso del Lazio medievale*, Milano 1980; A. Cortonesi, *Terre e Signori nel Lazio medievale. Un'economia rurale nei secoli XIII-XIV*, Napoli 1988; J.-C. Maire Vigueur, *Nobiltà e popolo nei comuni del Lazio meridionale*, in *Il Lazio meridionale tra papato e impero al tempo di Enrico VI*, Atti del Convegno internazionale, Fiuggi, Guarcino, Montecassino, 7-10 giugno 1986, Roma 1991, pp. 203-213; P. Toubert, *Dalla terra ai castelli. Paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia medievale*, Torino 1995; A. Sennis, *Un territorio da ricomporre: il Lazio tra i secoli IV e XIV*, in *Atlante storico-politico del Lazio*, Roma-Bari 1996; M.T. Caciorgna, *Marittima medievale. Territori, società, poteri*, Roma 1996; S. Carocci, *Comuni, nobiltà e papato nel Lazio*, in *Magnati e popolani nell'Italia comunale*, Atti del XV Convegno del Centro italiano di studi di storia e d'arte, Pistoia, 15-18 maggio 1995, Pistoia 1997, pp. 213-242; Id., *La signoria rurale nel Lazio (secoli XII e XIII)*, in *La signoria rurale*

Dunque è nostro preciso compito analizzare la storia di Ferentino e dei comuni del Lazio meridionale in rapporto con Roma, dimostratasi sempre più attenta – in particolare nell'età tardomedievale, durante il periodo del pontificato avignonese e poi durante la difficile fase dello scisma occidentale – alle vicende riguardanti il territorio laziale, e soprattutto in rapporto alle strutture ecclesiastiche, da cui le città dipendevano sostanzialmente sia nella loro organizzazione interna che nella gestione economica e nell'amministrazione patrimoniale.²

Fatta questa premessa, c'è da dire che molto interesse hanno suscitato negli storici del Medioevo le vicende svoltesi in questo territorio del patrimonio della Chiesa di Roma; gli studi di Giorgio Falco³ e poi di Giuseppe Ermini⁴ e Giulio Battelli⁵ dimostrano verosimilmente quanto impegno sia stato dedicato alla ricostruzione della storia del Lazio meridionale nell'intento di restituire importanza a tali ambienti geografici e ricontestualizzare all'interno di un processo storico e politico più approfondito, inerente tutta la zona nel suo ampio complesso di città, fatti e personaggi che direttamente hanno contribuito a rendere così eterogeneo e allo stesso tempo così ricco il processo evolutivo di questa provincia nell'Età di Mezzo.

Il periodo altomedievale, come è stato messo in evidenza, ha cancellato molte testimonianze relative alla storia urbana e sociale di questi luoghi, considerato il fatto che la presenza spesso discontinua di popoli di origine germanica, quali i Longobardi, non ha permesso ai centri del basso Lazio di rap-

nel Medioevo italiano, a cura di A. Spicciani e C. Violante, 2 voll., Pisa 1997, I, pp. 167-198; *Il Lazio tra antichità e Medioevo: studi in memoria di J. Coste*, a cura di Z. Mari, M.T. Petrara, M. Sperandio, Roma 1999.

² Per una bibliografia relativa ai rapporti della provincia della Campagna e Marittima con la città e la Chiesa di Roma si veda: D. Waley, *Lo stato papale nel XIII sec.*, in «Rivista storica italiana», 73 (1961), pp. 429-472; Id., *The Papal State in the Thirteenth Century*, London 1961; Id., *Lo stato papale dal periodo feudale a Martino V*, in *Storia d'Italia*, VII/2, cit., pp. 229-320; Falco, *Studi cit.*; L. Gatto, *Il territorio del Lazio meridionale e la sua composizione nel Medioevo*, in *Per Ferentino medievale. Un contributo del "Centro Ermini"*, Atti dei convegni: *Le tecniche costruttive storiche a Ferentino: città e territorio*, Ferentino, 30 novembre-1° dicembre 1991; *La diocesi di Ferentino nella vicenda della Campagna e della Marittima dalla fondazione della Cattedrale alla fine del secolo XV*, Ferentino, 29-30 novembre 1996, Ferentino 2003, pp. 7-37; Id., *Terre e città del Districtus durante il papato avignonese e lo scisma*, Ivi, pp. 165-194.

³ In particolare si rimanda a Falco, *I comuni cit.*

⁴ Dobbiamo al Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo di Spoleto la pubblicazione di una miscellanea di scritti di Giuseppe Ermini sulla costituzione in età medievale dello Stato della Chiesa: G. Ermini, *Scritti storico-giuridici*, a cura di O. Capitani e E. Menestò, Todi 1997.

⁵ G. Battelli, *Il Comune di Ferentino e i Francescani nei secoli XIII e XIV*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 67 (1944), pp. 361-369; Id., *Le fonti per la storia di Ferentino nel medioevo*, in «Storia della città», 15-16 (1980), pp. 9-16.

presentarsi quali comunità di un certo respiro e di una certa importanza, rapportati a centri di maggiore spicco nell'epoca.

La ricostruzione storica che con questo contributo intendiamo offrire è relativa alla città di Ferentino, su cui, nonostante lo sforzo di alcuni studiosi moderni, non molto è stato ancora detto.⁶ Proprio in relazione alla povertà di testimonianze sia scritte che archeologiche, definire un percorso esatto dell'evoluzione comunale di questo centro è stato possibile solo sulla base di un raffronto con le altre città della provincia e soprattutto valendosi delle numerose documentazioni legate alla Cancelleria pontificia, fonte preziosa che ha restituito dati più consistenti relativi alla Campagna e Marittima e talvolta anche al nostro caso specifico.⁷

L'attenzione rivolta al nostro centro da parte dei pontefici ha permesso alla città di essere menzionata in più occasioni in documenti e atti giuridici ufficiali, offrendo talvolta una notevole base documentaria. Anche per quanto riguarda la diocesi di Ferentino, su cui sono state restituite testimonianze più numerose

⁶ Rinvio qui alla bibliografia più recente sulla storia di Ferentino nell'età di Mezzo: G. Zaccardi, *Le leggi dei Comuni nel sec. XIII*. Statuta civitatis Ferentini, Foligno 1919; Falco, *Studi* cit.; Battelli, *Il Comune di Ferentino e i Francescani* cit.; L. Morosini, *Notizie storiche della città di Ferentino*, 2^a ed., Roma 1948; *Ferentino. Studi e ricerche - Monumenti e memorie*, Roma 1966; *Per Ferentino medievale* cit.; B. Catracchia, *Ferentino, i Pontefici, i Vescovi*, Ferentino 1966; Id., *Ferentino e il Rettorato di Campagna e Marittima*, in «Bollettino dell'Istituto di storia e di arte del Lazio meridionale», 5 (1967-1968); Id., *La chiesa di Ferentino*, [s.l., s.n., 1974]; C. Zannella, *Ferentino*, in «Storia della città», 1 (1976), pp. 100-104; Ead., *Le lotte comunali a Ferentino nei secoli XIII e XIV*, in *Fatti e figure del Lazio medievale*, a cura di R. Lefevre, Roma 1979, pp. 469-486; Battelli, *Le fonti* cit.; A. Cortonesi, *Una campagna laziale nel basso medioevo: il «territorium civitatis Ferentini» fra XIV e XV secolo*, in «Storia della città», 15-16 (1980), pp. 23-36; *La Chiesa di Santa Maria Maggiore nella storia di Ferentino*, Frosinone 1986; A.M. Ramieri, *La Ciociaria tra tardo antico e alto medioevo: le diocesi di Anagni, Ferentino, Alatri e Veroli*, Anagni 1986; *Statuti e ricerca storica*, Atti del Convegno, Ferentino 11-13 marzo 1988, Ceccano 1991 (Quaderni di storia 8); B.M. Valeri, *Gli Hohenstaufen e Ferentino. Spunti di ricerca per la storia di Ferentino nei secoli XII e XIII*, in *Il Lazio meridionale tra papato e impero* cit., pp. 157-167; *Per la storia economica e sociale di Ferentino: itinerari di ricerca*, a cura di A. Cortonesi, con il catalogo della mostra *Il gregge e la spiga. Documenti per la storia economica di Ferentino conservati nell'archivio comunale*, Ferentino, 29 aprile-29 maggio 1993, Ferentino 1993; A.M. Ramieri, *Ferentino dalle origini all'alto medioevo*, Ferentino 1995; *Ambrogio Centurione patrono di Ferentino: agiografia, storia, arte, devozione*, Atti delle giornate di studio, Ferentino, 1-2 luglio 1995, Ferentino 1998.

⁷ Nella ricostruzione delle vicende storiche relative al Comune di Ferentino sono stati utilizzati alcuni manoscritti conservati negli Archivi Comunali delle città di Anagni, Veroli e Alatri, nonché nell'Archivio di Ferentino, del quale ricordo l'importante manoscritto di Filippo Stampa, *Exemplum Instrumentorum quae in membranis penes civitatem Ferentinam asservantur* del 1765. Inoltre sono stati tenuti presenti alcuni Registri Vaticani, conservati nell'Archivio Segreto Vaticano (ASV), in particolare i Registri 49, 248, 258. Di notevole interesse sono risultate altresì le storie manoscritte di Ambrogio Cialini, *Istoria dell'antichità e della nobiltà della città di Ferentino*, ms. conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV), Borgiano latino 315, e G. Bono, *Storia di Ferentino narrata e illustrata da Giacomo Bono*, BAV, Vaticano Latino 14069.

e più rappresentative rispetto ai dati in nostro possesso inerenti il comune, le notizie sono poche e talvolta inesaurienti alla definizione di una precisa ricostruzione storica.⁸ Le scarse informazioni di cui ci siamo serviti hanno comunque dimostrato un'esistenza e una vitalità assai rigogliosa del comune ferentinate, non celando un aspetto comune a molte città italiane e principio motore delle libertà cittadine, ossia la volontà da parte della cittadinanza di autocostituirsi come realtà politica con propria dignità e propria autonomia in posizione d'autosufficienza rispetto al potere esercitato dal governo ecclesiastico e alla forte ingerenza delle signorie locali nonché nei confronti della pressione esercitata dagli imperatori germanici e dai sovrani napoletani.

Per quanto attiene al periodo precomunale la sopravvivenza politica e sociale di Ferentino fu garantita dalla presenza della sua diocesi,⁹ impegnata a far sì che le ondate barbariche e il forte decremento demografico non cancellassero la memoria della comunità ernica. La situazione sia politica che sociale risentì di un notevole mutamento con l'inizio del nuovo millennio, vedendo il rifiorire della città medesima, la quale iniziò a primeggiare nella vita politica, ecclesiastica, artistica e culturale bassolaziale. Tale processo fu reso possibile dalla ripresa dei rapporti, fin allora resi più difficili, sia con l'Urbe, e in particolar modo con la Chiesa romana, sia con gli altri centri della zona. A favorire questo processo di ricrescita fu inoltre la presenza costante di personaggi di rilievo, sovrani e pontefici, accompagnata dall'insediamento a Ferentino dei maggiori ordini religiosi, aspetto quest'ultimo caratteristico dell'età di mezzo e fattore primario della rinascita cittadina in gran parte della penisola.

Ad ogni modo l'esperienza comunale di Ferentino, come abbiamo accennato, non è solo la storia di un paese isolato e autonomo, bensì l'esempio reale

⁸ Sulla storia della diocesi di Ferentino voglio ricordare con particolare attenzione gli indispensabili contributi di Eleonora Plebani: *Ferentino e la sua diocesi nell'età di mezzo: fatti e problemi*, in «Archivio della Società romana di storia patria», CXXII (1999), pp. 169-234; *Lineamenti per una storia della diocesi di Ferentino dalla sua origine alla fine del medioevo*, in *Per Ferentino Medioevale* cit., pp. 195-230. Inoltre si segnala la seguente bibliografia sull'argomento: C. Zannella, *Ferentino - Vescovo - Francescani nel sistema delle chiese urbane*, in *Città, contado e feudi nell'urbanistica medievale*, a cura di E. Guidoni, Roma 1974, pp. 197-210; *Ferentino: la diocesi e gli apporti francescani*, Atti del VI Convegno, Ferentino, 11-12 novembre 1978, Frosinone 1979; *Lazio medievale: ricerca topografica su 33 abitati delle antiche diocesi di Alatri, Anagni, Ferentino, Veroli*, Roma 1980; F. De Bernardis, *Popolo e Santi: Testimonianze di arte e artigianato sacro dal sec. IV al sec. XX nelle diocesi di Veroli-Frosinone e di Ferentino*, Frosinone 1982; A.M. Ramieri, *La diocesi di Ferentino*, Spoleto 1983 (Corpus della scultura altomedievale 11); V. Saxer, *La diocesi di Ferentino nei primi secoli del cristianesimo*, in *Ambrogio centurione* cit., pp. 49-65.

⁹ Cfr. per il periodo alto-medievale Plebani, *Ferentino e la sua diocesi* cit., pp. 169-193; Ead., *Lineamenti* cit., pp. 195-202; Ramieri, *Ferentino dalle origini all'alto medioevo* cit.; Ead., *La Ciociaria* cit.; F. De Santis, *Un contributo per la cronotassi dei vescovi di Ferentino*, in *Ferentino. La diocesi e gli apporti francescani* cit., pp. 102-106; L. Ermini Pani, *Ferentino dalla tarda antichità al medioevo*, in *Ambrogio centurione* cit., pp. 21-47; Saxer, *La diocesi* cit., pp. 49-65.

di un contesto urbano di una delle tante città medievali pienamente immerso, in questo caso, nella realtà della Ciociaria e strettamente legato alle problematiche che investirono la zona sia a livello politico che culturale e sociale nei secoli dell'Età di Mezzo. Per tale motivo è necessario proporre una panoramica d'insieme sulle situazioni storiche che hanno permesso all'interno del *Districtus* la nascita e lo sviluppo di centri urbani con vicende strettamente connesse e intrinsecamente legate fra loro tanto da renderle talvolta inscindibili.

Per quanto lo sviluppo comunale dei centri del basso Lazio rappresenti un capitolo a parte nella storia italiana, possiamo tuttavia individuare nelle vicende politiche e sociali delle città della provincia della Campagna e Marittima uno svolgimento assai notevole delle loro istituzioni comunali fino al graduale ottenimento di una forma di autonomia quasi consolidata, in particolare nel corso del secolo XIII, corrispondente al periodo più duro delle lotte fra Impero e Papato. È però fuori dubbio il fatto che il comune laziale si sia sviluppato sotto il controllo e l'influenza delle strutture ecclesiastiche; motivo questo legato sia alla forte soggezione della provincia alla Chiesa, in quanto facente parte inscindibile del patrimonio di San Pietro, sia alla vicinanza con l'Urbe. Le città della Provincia costituivano a tutti gli effetti un baluardo avanzato della politica papale, in particolare contro imperatori e sovrani meridionali. Anzi la Chiesa dimostrò in più occasioni interesse a voler utilizzare questo territorio non solo come difesa ma anche come attacco al fine di avanzare verso la conquista del Regno del Sud.

Per quanto concerne le proprietà possedute dalla Santa Sede nell'ambito del *Districtus*, il tempo ci ha restituito un documento risalente agli anni 1371-1373, rinvenuto nell'Archivio Segreto Vaticano, di notevole rilevanza. Sulla copertina del testo in esame si legge: *Tabula terrarum Campanie et Marittime*.¹⁰ Si tratta, in realtà, di un registro contenente i diritti della Chiesa sulle varie terre della provincia, presentate secondo un ordine preciso di sudditanza al governo pontificio.¹¹ Il patrimonio viene così distinto in *terrae immediate subiectae*, amministrate direttamente dalla Chiesa tramite i suoi legati, e *terrae mediate subiectae*, concesse in feudo a signori locali o a vescovi. Di particolare interesse al nostro scopo risultano essere i *territoria* del primo gruppo, ossia quelli direttamente dipendenti dalla volontà del pontefice romano. Queste terre, infatti, potevano essere o assolutamente dipendenti dalla Chiesa o semplicemente in

¹⁰ *Tabula terrarum Campanie et Marittime et eorum ad que tenentur et in quibus hodie contribuunt Ecclesie Romane*, pubblicato in G. Ermini, *Le relazioni fra la Chiesa e i Comuni della Campagna e Marittima in un documento del sec. XIV*, in Id., *Scritti storico-giuridici* cit., pp. 191-220; il testo si trova in Appendice, pp. 213-220.

¹¹ Sull'analisi del documento si rinvia agli studi di G. Ermini, *Le relazioni* cit., pp. 191-220, e M. Caravale, *Chiesa, Signori e Comuni in Campagna e Marittima negli ultimi anni dello scisma d'Occidente*, in *Statuti e ricerca storica* cit., pp. 25-60, specialmente pp. 29-34.

uno stato di *subiectio et iurisdictio* papale. È all'interno di questa seconda categoria che si svilupparono le istituzioni comunali da noi prese in esame.¹² Infatti in rapporto all'evolversi di forme di autonomia comunale nella Provincia, il pontefice, in virtù di un vincolo di protezione assunto dalla Chiesa nei confronti di questi centri, li riconosceva e ne assumeva la difesa. In cambio di questa preservazione della libertà cittadina che il pontefice garantiva loro, il comune riconosceva alla Chiesa un diritto di sovranità su di esso. Naturalmente questa *plena libertas*, che la Chiesa assicurava ai suoi cittadini, subiva notevoli limitazioni, una fra tutte la privazione dello *ius sibi eligendi potestatem*, il diritto cioè di eleggere autonomamente un proprio podestà, forse il più importante privilegio rivendicato dai comuni italiani.¹³ Il podestà veniva infatti nominato dal pontefice e inviato ogni sei mesi nei vari comuni sotto la supervisione del Rettore provinciale.

Un cambiamento notevole in questo sistema di valori e di funzioni fu apportato dall'azione politica di papa Bonifacio VIII, il quale, nell'intento di garantire ai centri della provincia in questione una maggiore libertà di azione, tale da favorire un incontro con la fazione popolare, volle, con la bolla «Romana Mater Ecclesia» del 1295,¹⁴ riconoscere ai comuni il diritto privilegio di scegliere il podestà.

Per l'esattezza Bonifacio VIII stabilì che i Comuni della Provincia della Campagna e della Marittima, come premio della fedeltà dimostrata nei confronti della Chiesa di Roma, oltre al diritto di eleggere autonomamente il podestà, ottenessero pure l'esercizio dell'alta e della bassa giurisdizione – con riferimento ai Comuni che ne avessero già ottenuto il possesso su riconosci-

¹² Nell'ordine delle *Civitates et communitates dictarum provinciarum [pro] subiectione et iurisdictione quibus hodie in [provinciis] ipsis utitur ecclesia* troviamo inserita anche la città di Ferentino: «Civitas Ferentini in qua Ecclesia potestatem ponit, qui recipit pro suo salario libras CCC senatus in medio anno et debet retinere unum notarium, quattuor famulos et unum equum ad suum stipendium et expensas, et habet Ecclesia in iurisdictione preventiones et appellationes et reservantur alii graves excessus. Item habet in ipsa officium ballie, per quod generali curie pro preventionibus referuntur omnes excessus, et habet in eadem exercitum et parlamentum; que ballia communiter arendatur in anno libris XII senatus», (cfr. Ermini, *Le relazioni* cit., p. 217).

¹³ Sull'argomento si rimanda a: G. Ermini, *La libertà comunale nello stato della Chiesa. Da Innocenzo III all'Albornoz (1198-1367)*, in Id., *Scritti storico-giuridici* cit., pp. 229-350; *I podestà dell'Italia comunale*, a cura di J.-C. Maire Vigueur, 2 voll., Roma 2000 (Nuovi Studi Storici 51-Collection de l'École Française de Rome 268).

¹⁴ La bolla di papa Bonifacio VIII ci è giunta tramite la conferma che il suo successore Bonifacio IX fece nel 1400, volendo ripristinare gli statuti e le costituzioni precedentemente in vigore nella Provincia. (*Bullarium diplomatum et privilegiorum sanctorum romanorum pontificum*, Tomus IV, Augustae Taurinorum 1859, pp. 629-635).

mento papale –, ponendo di fronte ad essi una semplice giurisdizione concorrente da parte della curia provinciale. Concessioni queste importanti e per taluni aspetti eccessive, data la forte soggezione che i centri della Campagna e Marittima subivano da parte della Chiesa ormai da troppi secoli; riconoscere alle città del Lazio meridionale un proprio foro dove disciplinare la vita sociale e discutere le cause civili, voleva significare per i Comuni ottenere un reale riconoscimento della loro esistenza istituzionale, tale da consentire un rafforzamento e un'evoluzione delle amministrazioni cittadine. Naturalmente lo stesso Bonifacio VIII si curò di mantenere tali concessioni sotto un velo di controllata emancipazione, mantenendo viva la vigilanza ecclesiastica su quanto concerneva i territori suddetti, e affidando la cura delle gare civili alla pronta attenzione del vescovo diocesano o dei funzionari papali, i quali, in definitiva, mantenevano l'ultima parola. Libertà presto ridotte dalle successive Costituzioni Albornoziane; infatti, al fine di rafforzare l'autorità del papa nei territori del Patrimonio di San Pietro, Egidio di Albornoz, solo pochi decenni dopo, annullò quanto il pontefice anagnino aveva concesso con la bolla «Romana Mater Ecclesia», riportando i Comuni e i centri del basso Lazio sotto l'usbergo della Chiesa romana e restituendo al pontefice il controllo pieno e dell'amministrazione e della giurisdizione provinciale.¹⁵

Ad aggravare ancor di più lo stato di sudditanza cui erano soggette le città laziali nei confronti di Roma, si aggiungeva il dovere di fornire uomini all'esercito pontificio, nonché l'obbligo di partecipare alle adunanze del parlamento provinciale – organo essenziale nel disegno amministrativo sviluppato dalla Chiesa, per le sue funzioni di consulenza e sostegno all'opera di governo del Rettore.¹⁶

Dunque paragonata a quella di altre città della penisola, la volontà di autonomia si sviluppò nella provincia della Campagna e della Marittima in misura più limitata, a motivo di questa forte soggezione al governo pontificio; ragion per cui lo spirito di reazione di questi centri si manifestò vivace e diffuso in tutti quei frangenti in cui il potere centrale della Chiesa risultava più debole a causa

¹⁵ In merito alla bolla di Bonifacio VIII e all'amministrazione della giustizia nel territorio della Campagna e Marittima, si veda G. Ermini, *La libertà comunale nello stato della Chiesa. Da Innocenzo III all'Albornoz (1198-1367). II. L'amministrazione della giustizia*, in Id., *Studi storico-giuridici* cit., pp. 357-446; P. Colliva, *Il cardinale Albornoz, lo stato della Chiesa, le «Constitutiones aegidianae», (1353-1357)*, Bologna 1977, pp. 264, 271, 283-286; G. Floridi, *La «Romana Mater», di Bonifacio VIII e le libertà comunali nel Basso Lazio*, Guarino 1986, pp. 18-34; Caravale, *Chiesa, Signori e Comuni* cit., pp. 25-60.

¹⁶ La provincia della Campagna e della Marittima, rispetto a tutte le altre province del Patrimonio, fu forse la prima ad avere un ordinamento amministrativo e giuridico ben definito, e pertanto fu anche la prima a vedere l'istituzione di un parlamento provinciale. Cfr. G. Ermini, *I parlamenti dello stato della Chiesa. Dalle origini al periodo albornoziano*, in Id., *Scritti storico-giuridici* cit., pp. 453-572, specialmente p. 467.

delle lotte con l'Impero o delle divisioni createsi all'interno della compagine ecclesiastica, come accadde in occasione del papato avignonese o dello scisma occidentale; si deve aggiungere che i centri del basso Lazio ebbero la capacità di dimostrare questa comune propensione alla ribellione nel momento in cui una qualunque autorità politica e militare – fosse essa rappresentata dal popolo di Roma, o dai re di Napoli, o dalle famiglie nobiliari dei Caetani o dei Colonna – avesse dimostrato interesse a dominare sulla zona.

Naturalmente anche Ferentino subì l'influenza dei cambiamenti politici e sociali verificatisi in questi secoli all'interno del patrimonio di San Pietro e, in maniera conforme alle vicine città laziali, si sviluppò divenendo Comune, affermandosi quale centro di rilevante interesse culturale e dimostrando una propria peculiare incidenza ai fatti politici e militari di questi secoli. Difatti, a partire dal XII secolo la presenza a Ferentino di figure di rilevante spessore politico divenne sempre più frequente, e l'attenzione sempre maggiore riservata al nostro centro accelerò notevolmente il processo di crescita interiore sia sotto il profilo politico e sociale che amministrativo.

Gli stessi papi cominciarono a frequentare la città ernica soggiornando anche per lunghi periodi e questo comportò il necessario adeguamento delle strutture urbane e delle funzioni pubbliche alla mutata importanza del centro all'interno della politica ecclesiastica. In particolare a seguito della battaglia di Legnano (1176), dove l'imperatore Federico Barbarossa subì una durissima sconfitta da parte della Lega Lombarda, il papa Alessandro III, recatosi in Ciociaria presso Alatri, ricevette qui, per la prima volta, i rappresentanti della Lega di città, dando inizio ad una serie di trattative che incontrarono una felice conclusione il 4 novembre 1176 in un'altra città della provincia, Anagni, ove vennero decretati i preliminari della Pace di Venezia e della successiva pace di Costanza. Come premio Anagni divenne dal 1177 Rettorato per la Campagna e Marittima. Nello stesso periodo Alessandro III soggiornò anche a Ferentino dove redasse alcune lettere di scomunica verso vescovi inglesi accusati di appoggiare la politica di Enrico II Plantageneto, estendendo anche al centro ernico la protezione papale e offrendo alla cittadinanza privilegi e protezione contro gli abusi delle famiglie nobiliari e soprattutto contro i tentativi di conquista da parte delle forze imperiali. Proprio questa attenzione papale permise a Ferentino di uscire pressoché indenne dalle lotte di conquista operate da Enrico figlio del Barbarossa a danno dei territori del Patrimonio. Lo stesso imperatore di Svevia, abbandonate definitivamente le mire espansionistiche sul centro, nel novembre 1197, in viaggio dalla Germania alla volta di Capua, giunse nella città di Ferentino e qui soggiornò per sette giorni.¹⁷

¹⁷ *Chronicon Fossae Novae*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, VII, Mediolani 1725, col. 883:

Ma sotto il profilo istituzionale, la città di Ferentino conobbe un'estensione notevole del suo potere, rispetto agli altri centri della zona, quando divenne sede del Rettorato della Campagna e Marittima, in conseguenza dell'affermazione di un programma di consolidamento dei possedimenti ecclesiastici avviato da papa Innocenzo III (1198-1216). Fu proprio questo pontefice, infatti, ad ampliare i poteri del Rettore, carica già esistente nella Campagna e Marittima, poi estesa anche alle altre province del patrimonio. Merito di questo papa fu inoltre l'aver definito con maggiore esattezza i compiti e gli ambiti di intervento di questo funzionario, anche se in realtà fu con la fine delle lotte con l'Impero, conclusesi con la sconfitta dell'ultimo degli Hohenstaufen nel 1268 a Tagliacozzo, che il Rettore acquisì un governo più organizzato e meglio definito.¹⁸

Nelle lettere pontificie di nomina rettorale si leggono le funzioni spettanti a questa carica, compiti che si possono riassumere nel dovere primo di tutelare e sovrintendere agli interessi della Chiesa nelle terre provinciali, assicurando il mantenimento della pace nei territori a lui affidati. Le armi di cui il Rettore disponeva, per far sì che il rispetto della volontà pontificia fosse osservato in tutto il patrimonio, erano *in primis* l'autorità della milizia pontificia da lui controllata al fine di difendere i confini della provincia e i beni dei sudditi, quindi il potere giuridico di amministrare la giustizia in nome del pontefice. Tutto ciò ci permette di capire quanto fosse importante la scelta di un Rettore, il quale doveva dimostrarsi vicino alla causa ecclesiastica e disposto *in toto* a seguire fedelmente le direttive politiche del Vescovo romano. La nomina infatti era riservata, per tutti questi motivi, alla persona del pontefice, il quale sceglieva il funzionario entro una stretta cerchia di nomi legati per rapporti di ufficio o di familiarità alla Santa Sede, di norma un cappellano o un membro del collegio cardinalizio.

Organo assai rilevante nell'amministrazione della provincia e dipendente direttamente dal Rettore era, come già accennato, il parlamento provinciale, costituito dai rappresentanti dei nobili, del clero e dei Comuni.

L'aver stabilito nella città di Ferentino la sede della Rettoria costituì momento saliente ed evolutivo nella vita cittadina del centro ernico. A seguito di questi mutamenti politici, la città vide, associati all'istituzione rettorale, la nomina di giudici comunali elettivi, volti a rafforzare l'amministrazione del territorio facente capo al nostro centro. Questo fatto comportò l'accentuarsi e

«1197. Hoc ipso anno Henricus Imperator egressus Alemanniam pridie Kal. Decemb. advenit Ferentinum, e per septem dies ibi moratus cum pace, et aequitate, postea ivit Capuam. . .».

¹⁸ Sull'importanza di questa carica e sulle funzioni di essa si veda G. Ermini, *I rettori provinciali dello stato della Chiesa. Da Innocenzo III all'Albornoz*, in Id., *Scritti storico-giuridici* cit., pp. 573-648.

il moltiplicarsi di competizioni di carattere giudiziario, elemento portante della crescita interna di un centro cittadino e causa di una necessaria presenza della giustizia e di istituzioni adeguate. La presenza dei giudici offrì un esempio di regolarità e di continuità nell'ambito dell'amministrazione cittadina della giustizia e del potere, rendendo Ferentino un centro esemplare sotto il profilo giuridico e civile.

Per quanto, invece, riguarda la scelta di una sede rettorale, la Curia fu in un primo tempo stabilita all'interno del palazzo vescovile, ma la necessità di operare su un territorio così vasto imponeva al funzionario frequenti viaggi nella provincia di pertinenza; inoltre, a seguito di una serie di malcontenti popolari, il Rettore prese l'abitudine di risiedere nel *castrum Frusinonis*, che in effetti divenne di lì a poco la sede militare della Curia.

All'interno della provincia il Rettore rappresentava a tutti gli effetti il potere ecclesiastico, e per tal motivo risultava mal visto dai nobili e dai comuni, che in lui vedevano una limitazione alle libertà cittadine. La stessa Ferentino fu teatro di forti agitazioni negli anni tra il 1237 e il 1240, tanto che il papa Gregorio IX (1227-1241) fu costretto a chiedere l'intervento di un contingente armato dalla città di Velletri per sedare i torbidi nati nel centro ernico tra la popolazione e il Rettore. Le successive lettere pontificie inviate il 5 maggio 1241 al podestà, ai Ferentinati e al cappellano papale ci testimoniano la gravità di questi scontri, risoltisi comunque, in cambio di un giuramento di fedeltà e di un'ammenda, con un perdono da parte della Santa Sede.

Ritornando alla scelta operata da papa Innocenzo III in favore di questo piccolo centro, essa trova forse motivazione plausibile nell'attenzione da lui rivolta a Ferentino, città ove egli risiedette in più occasioni e che volle favorire con una serie di privilegi; infatti nel 1206 decise di esonerare la città dal pagamento del censo dovuto dalla diocesi alla Chiesa di Roma, in conseguenza della difficile situazione in cui si era trovato il territorio a motivo degli attacchi imperiali.¹⁹ Due anni dopo il pontefice visitò tutte le città della Campagna, sconvolte dalle scorrerie delle truppe di Ottone di Brunswick in lotta con Filippo di Svevia per la corona imperiale. In questa occasione il papa si fermò per un mese a Ferentino, mantenendo validi i privilegi conferiti alla città.

Innocenzo III, ad ogni modo, non fu il primo pontefice a risiedere nella città e non fu neanche l'ultimo, tanto che la presenza costante di vescovi romani a Ferentino le permise di acquisire il nome di "piccola Avignone". È utile allora ricordare l'azione di papa Onorio III, il quale volle porre al centro della sua politica territoriale tutta la provincia della Campagna e Marittima, riconoscendo

¹⁹ «Dominus papa Innocentius Ferentinum venit, et ab ecclesia fodrum recipere noluit, dicens quod ultra modum ecclesiae gravarentur (2. Idus Maii, 1206)», (*Annales Ceccanenses*, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, XIX, Hannover 1866, p. 294).

anche al centro ernico l'importanza ad esso dovuta, tanto che egli soggiornò nella città una prima volta nel 1217 e una seconda nel 1223, e fu proprio in questa seconda occasione che, infermo e impossibilitato a muoversi, il papa, prossimo a incontrarsi con Federico II di Svevia, organizzò l'importante incontro, in cui fu presente anche il re di Gerusalemme, Giovanni di Brienne, proprio a Ferentino. All'interno delle mura civiche i grandi del secolo si incontrarono per decidere le sorti della cristianità e qui Federico II fece la promessa di raggiungere la Terra Santa per scontrarsi con gli infedeli.²⁰

Queste le ragioni per cui, tra gli elementi determinanti nell'affermazione di una libertà cittadina, vi sia stato proprio un intrinseco quanto naturale desiderio di prendere le distanze dall'ingerenza ecclesiastica, sovrastante nella storia politica, culturale e sociale di Ferentino. Tale volontà condizionò spesso le scelte politiche dei ferentinati che, in base ai rivolgimenti politici man mano verificatisi nella penisola, appoggiarono talvolta il partito imperiale talvolta la fazione più vicina alla parte ecclesiastica.

In tale divergenza di posizioni vanno ricercate le motivazioni dei conflitti sorti fra il Comune e gli ordini religiosi dei Cistercensi, dei Benedettini e in particolare dei Minori. La presenza, infatti, di un nutrito gruppo ghibellino all'interno della città ernica portò conseguentemente a una serie di agitazioni e di discordie dove i monaci rappresentarono una sorta di capro espiatorio.

I Cistercensi insieme ai Benedettini furono i primi ad essere allontanati dal centro urbano nel 1229, pur essendone riammessi l'anno successivo in seguito alla pace di San Germano stipulata fra il papa Gregorio IX e l'imperatore Federico II. Più tardi, nel 1241, mentre ancora infuriava la lotta tra guelfi e ghibellini, con ripercussioni su tutta la penisola, approfittando dell'allontanamento della milizia pontificia dalla città, la fazione aderente alla causa imperiale attaccò le case dei guelfi e colpì direttamente i conventi dei Cistercensi e dei Benedettini. Solo nel 1248 il vescovo di Ferentino Giacomo riuscì a riportare uno stato di quiete in quel centro urbano, permettendo all'ordine cistercense di vivere più tranquillamente e soprattutto di ridare il via alla costruzione della chiesa di S. Maria Maggiore.

Più complessa è invece la vicenda che riguarda l'ordine dei frati Minori.²¹

²⁰ «Imperator suum festinet accessum et de Apulia venit in Terram Laboris indeque ad Sanctum Germanum, [ubi] cum cardinalibus fieri colloquium sperabat. Cum papa propter suam infirmitatem interesse non posset, tunc ad Imperatorem duo de cardinalibus venientes ad Sanctum Germanum ipsum in Campaniam trahunt et apud Ferentinum ducunt, ubi hortatu dicti regis Ierosolimitani et magistri domus Hospitali, papa venerat. Ibi dictus Imperator inter cetera hinc inde porposita iuravit pape publice usque ad biennium in Terre sancte subsidium transfetare». *Ryccardi de Sancto Germano Chronica*, a cura di C.A. Garufi, in *Rerum Italicarum Scriptores, Editio altera*, VII/2, Bologna 1927-1938, p. 107.

²¹ Sulle vicende degli scontri tra la città di Ferentino e l'ordine minoritico si è fatto

Secondo un'antica tradizione l'ordine sarebbe stato fondato proprio da s. Francesco, il quale, durante il viaggio al Gargano, sembrerebbe abbia percorso le strade di quel centro risiedendo ove avrebbe risieduto per un certo periodo di tempo nel desiderio di predisporre proprio in questi luoghi una comunità di suoi confratelli. I Francescani risiedettero da allora nel Convento di S. Agata, donde, in conseguenza dell'ampliamento dell'Ordine avvenuto sotto il governo di s. Bonaventura, decisero di spostarsi solo nel 1256 per reperire una nuova dimora all'interno della cerchia urbana, nei locali recentemente abbandonati dai Benedettini, ove ebbero immediato inizio lavori di ristrutturazione del convento e di edificazione di una nuova chiesa.

Il desiderio dei frati di avvicinarsi alle anime dei cittadini e di trovare sede più appropriata per le loro esigenze, trovò il benestare del papa Alessandro IV (1254-1261), il quale dimostrò la sua predisposizione per l'Ordine tramite due lettere inviate al vescovo della diocesi Giacomo da Velletri, dove, in una prima del 29 dicembre 1257,²² concedeva indulgenze per la nuova Chiesa, e, in una seconda, datata fra il 1255 e il 1257,²³ ribadiva la sua volontà di mantenere la comunità dei frati minori sotto la pontificia protezione, secondo precisa disposizione emanata l'8 novembre 1255.²⁴ Lo stesso pontefice nel febbraio 1258, resosi conto delle difficoltà economiche incontrate dai suoi amati frati nella prosecuzione dei lavori della fabbrica, concesse loro di poter accettare somme fino a 100 once d'oro ogni anno del denaro proveniente da atti di usura o rapina oppure offerto liberamente dai fedeli in commutazione di voti.²⁵

ricorso alle storie di Fra' Casimiro da Roma, *Memorie istoriche delle chiese e dei conventi dei Frati Minori della Provincia Romana*, Roma 1764, pp. 145-151, e B. Theuli, *Apparato Minoritico della Provincia di Roma*, Velletri 1648 (ristampato a Roma nel 1967 sotto la cura di P.M.A. Coccia), pp. 338-347; inoltre si è fatto riferimento ai seguenti studi: Battelli, *Il Comune di Ferentino e i Francescani* cit.; A. Bartoli, *Lo stemma di Ferentino*, in «Bollettino della sezione di Anagni della Società romana di storia patria», 2 (1953), pp. 49-63.

²² J.H. Sbaralea, *Bullarium Franciscanum*, II, Roma 1761, p. 271: «Sanctorum meritis inclyta gaudia. Fideles & c. Ad promerenda igitur sempiterna gaudia causam dare Fidelibus populis cupientes omnibus Christifidelibus vere poenitentibus, et confessis, qui Ecclesiam vestram in die Consecrationis, et in Anniversario dedicationis eiusdem, ac in Sanctorum Francisci, et Antonii, Sanctaeque Clarae Virginis, et per octo dies sequentes, et Sanctorum eorum, quorum ibi Altaria sunt, in suis festivitibus cum devotione et reverentia visitaverint annuatim et c. centum dies de injuncta sibi poenitentia misericorditer relaxamus», (29 dicembre 1257).

²³ Vedi in proposito Battelli, *Il Comune di Ferentino e i Francescani* cit., p. 364.

²⁴ Bolla di Alessandro IV dell'8 novembre 1255: Ms. 897 del Museo Nazionale di Parigi, f. 90v, pubblicata in F.M. Delorme, *Alexandre IV et le protectorat de l'Ordre*, in «Archivum Franciscanum Historicum», XII (1919), pp. 593-595, specialmente p. 595.

²⁵ J.H. Sbaralea, *Bullarium Franciscanum* IV, p. 279: «Vestrae meritis Religionis indumur etc. Hinc est, quod Nos vestris supplicationibus annuentes, ut de usuris, rapinis et c. usque ad summam centum unciarum auri recipere valeatis auctoritate vobis praesentium duximus concedendum», (27 febbraio 1258).

La magnanimità dimostrata dalla Chiesa in questa occasione si scontrò con il dissenso dei cittadini di Ferentino che trovarono in ciò motivo di ostilità contro i frati. Infatti, in quello stesso momento, alcune fazioni all'interno della città avevano mostrato la loro autonoma volontà di favorire il partito imperiale rappresentato allora da Manfredi, diretto discendente di Federico II di Svevia, nel tentativo di avversare da una parte il governo pontificio, dall'altra di dare maggiore autonomia al Comune. Il pontefice Urbano IV (1261-1264), in quell'occasione, intervenne immediatamente a dirimere la questione, dando mandato al vescovo della diocesi, Matteo, di sciogliere tali movimenti.²⁶ Delle suddette fazioni facevano parte anche alcuni chierici, i quali trovarono in questa divergenza con il pontefice facile giustificazione per iniziare una controversia contro i frati, eccessivamente favoriti dalla Chiesa con donazioni e favori di cui erano privati i cittadini stessi. Lo stesso vescovo decise di agire contro la chiesa francescana, ordinando nel 1263 la sospensione dei lavori di riedificazione.

I frati decisero, pertanto, di ricorrere al giudizio del Rettore della Campagna e Marittima, il cardinale Giordano Pironti, il quale, intervenuto *in situ*, appoggiò la causa dei Mendicanti, lasciando che i lavori alla chiesa riprendessero. La questione fu così parzialmente risolta per alcuni mesi, anche perché nuove gravi situazioni si presentavano nel centro a disturbare la quiete del Comune. Nella primavera del 1264, uno scontro fra *milites* e *pedites*, in merito alla questione dei proventi di territori sottomessi al Comune, portò alla caduta del potere consolare e all'istituzione di un governo popolare cui seguì la nomina di un Capitano del Popolo nella figura di Landone di Montelongo, che insieme al figlio Orlanduccio, effettivo detentore del potere in vece del padre, contribuì per gli anni a seguire a decidere delle sorti del comune ferentinate.

La famiglia dei Montelongo era una delle più importanti della città, grazie alla fama raggiunta da un autorevole componente, Gregorio, il quale era ricordato per essere stato capo della Seconda Lega Lombarda e per aver assolto, in quegli anni importanti per la Chiesa, un ruolo assai rilevante nelle vicende che videro la Lega in opposizione all'impero, e ancora per aver ricoperto incarichi prestigiosi presso la curia pontificia fino ad essere nominato patriarca di Aquileia.

A differenza dell'avo, Landone scelse però di schierarsi dalla parte della fazione avversa alla Chiesa, provocando con ciò l'immediato intervento del

²⁶ Il pontefice fece trasmettere tale disposizione anche alle diocesi di Anagni, Alatri e Veroli, vedi *Les registres d'Urbain IV (1261-1264)*, a cura di M.J. Guiraud, IV, Paris 1906, p. 130, n. 282: «Episcopo Anagnino mandat ut illicitas inter clericos et laicos civitatis et diocesis Anagninae societates initas nullius existere firmitatis decernat et sub certis penis inhibeat; praeterea fautores Manfredi, quondam principis Tarentini, excommunicatos publice nuntiet».

vicario di Cristo, che da Roma decise una serie di provvedimenti di carattere politico per riportare la città ernica sotto il controllo del governo pontificio, e naturalmente ordinò al vescovo diocesano di considerare nulla l'elezione di Landone, pena la scomunica e il versamento di mille marche d'argento. La cittadinanza intimorita inviò Orlanduccio presso Urbano IV con la promessa di una resa. Ma tornato in città questi fu confermato dai cittadini Capitano del popolo per altri tre anni. Di fronte all'ostinazione della città, che dimostrava di non volersi piegare alla volontà pontificia, Urbano IV ingiunse al Rettore della provincia, cardinal Giacomo Savelli, di annullare nuovamente la nomina e rimettere in carica i Consoli.

La difficile situazione venutasi a creare nella città in conseguenza di questi scontri portò ad una nuova interruzione dei lavori per la costruzione della chiesa francescana. Fu allora che il clero, accompagnato da alcuni laici, temendo che il cardinal Savelli desse disposizione di riaprire la fabbrica, nella notte del maggio 1264, a mano armata, si mosse contro il Convento, distruggendone la struttura e arrecando gravi danni fisici ai frati stessi. Immediata fu la reazione del papa che affidò l'istruttoria al suo cappellano Rolando di Ferentino. Alla morte di Urbano IV, il successore Clemente IV (1265-1268) volle riconsegnare le sorti della questione nelle mani del cardinale Giacomo Savelli il quale ingiunse al vescovo della diocesi di riparare i danni arrecati all'Ordine e al Convento.

Tutto ciò non fu sufficiente a frenare l'ostilità del clero e del vescovo locale, con una conseguente nuova interruzione dei lavori alla chiesa, e un successivo intervento da parte del cardinale direttamente contro la diocesi. L'allontanamento del cardinal Savelli dalla città, però, favorì la ricomparsa nella vita cittadina di Landone di Montelongo, il quale nel maggio 1266 diede avvio a nuove violenze contro i frati, favorito in questo dal clero locale e dal primate diocesano. Questa volta, il pontefice Clemente IV decise di pubblicare un editto contro Landone, dandone divulgazione anche alle diocesi limitrofe. Solo allora l'ordine dei Minori trovò una pace di lunga durata, resa certa in ultima istanza dalla bolla pontificia di Niccolò III del 15 maggio 1278²⁷ cui fece seguito la conclusione dei lavori della fabbrica della nuova chiesa nel 1282.²⁸

²⁷ Potthast, n. 21321: Niccolò III (15 maggio 1278): «*Campaniae Maritimaeque rectori mandat, moneat episcopum Ferentinum et clerum, ut a molestationibus et iniuriis guardiani et fratrum ordinis Minorum de Ferentino desistant ac ipsis de illatis eis damnis satisfactionem plenariam impendant*». La bolla venne accompagnata da una lettera di commissione indirizzata al Rettore della Campania e Marittima nella quale il pontefice giustificava e perdonava i cittadini del piccolo centro ernico delle agitazioni da loro provocate e di cui dava nota dettagliata al funzionario (cfr. Bono, *Storia di Ferentino* ms. cit., ff. 423-426; per il testo della lettera vedi *Appendice*).

²⁸ L'anno di conclusione dei lavori della fabbrica viene desunto dalla lettura di una lapide

Probabilmente la discesa in Italia di Carlo d'Angiò, alleato del papa, e la successiva battaglia di Benevento del 1266, dove le forze francesi ebbero la meglio sul partito imperiale rappresentato da Manfredi, figlio naturale di Federico II, che in queste vicende trovò anche la morte, e infine la scomparsa dell'ultimo discendente degli Hohenstaufen Corradino ucciso a Napoli nel 1268, ebbero una forte influenza sulla parte ghibellina, allontanandola per molto tempo dalla vita politica cittadina. Inoltre con il pontificato di Niccolò III (1277-1280) la fazione popolare si sentì sollevata vedendo finalmente realizzato il suo desiderio di una interruzione dei rapporti di alleanza tra la Chiesa e la potenza angioina con l'inizio di una politica di resistenza e di limitazione contro di essa.

Nei decenni successivi a questi scontri la città e la sua diocesi conobbero un periodo di relativa pace che favorì senza dubbio l'accrescersi dell'interesse politico su questa zona. Iniziava infatti, per il nostro centro, un nuovo periodo di soggezione alla volontà pontificia con il pontificato di Bonifacio VIII, durante il quale Ferentino venne attratta fortemente all'interno della politica territoriale dello Stato della Chiesa e nella fattispecie della famiglia Caetani.²⁹

commemorativa murata presso la scala del fabbricato che ospita attualmente il collegio Filetico, costruito nel XVI secolo dagli stessi Francescani sul luogo del convento: «ERECTIO | HUIUS | CONVENTUS | FUIT: A. D. | 1282 SUB | NICOL. III». A conferma della raggiunta stabilità dei rapporti fra l'ordine minoritico e la città di Ferentino a seguito del pontificato di Niccolò III, rimane la testimonianza degli Statuti cittadini che, al capitolo XXI del libro V, dichiarano che la città aveva l'obbligo di elargire contributi, da erogarsi in date fisse, al convento dei frati Minori per il sostentamento dell'ordine: «Item quod ad honorem Dei et beati Francisci, sub cuius vocabulo locus et conventus fratrum Minorum est ad salutem animarum omnium civitatis Ferentini constructus, anno quolibet pro aliqui subsidio fratrum existentium in dicto conventu, ut animosius ibidem divina officia celebrentur, de bonis, et pecuniis camere civitatis Ferentini dentur fratribus predictis libras XII denariorum senatus convertendas in vestimentis fratrum predictorum hoc modo, videlicet sex in festo Nativitatis Domini et alie sex in festo sancte Marie de mense augusti», (*Statuta civitatis Ferentini. Edizione critica dal Ms. 89 della Biblioteca del Senato della Repubblica*, a cura di M. Vendittelli, Roma 1988 (Miscellanea della Società romana di storia patria, 28), lib. V, cap. XXI: *De belemosina fienda per commune erentini fratribus Sancti Francisci*, p. 210).

²⁹ L'interesse di questo pontefice verso il territorio del basso Lazio è confermato da una serie di attenzioni che lo stesso rivolse, nel periodo del suo pontificato, alle città del *Districtus*, e in particolare della Provincia della Campagna e Marittima. Nella già citata bolla «Romana Mater Ecclesia», del 1295, il papa anagnino così definisce il territorio in questione: «Haec est provincia, quae semper ipsius Ecclesiae viriliter et constanter in necessitatibus astitit personarum pericula, damna rerum et laborum onera in evitans, cuiusque prompto et patenti auxilio terras sibi subiectas regit dirigitque provincias, ipsarum comescit excessus, ausus temerarios reprimat, illicitos motus fraenat. Hic est utique praedilectus et deliciosus Hortus Ecclesiae, in quo ipsa reperit quod delectat, colligit quod blanditur affectui, gustat et percipit dulces fructus», (*Bollarium diplomatum* cit., IV, pp. 629-630). Sulla presenza di questo papa e della famiglia Caetani nel territorio del Lazio meridionale si rinvia ai seguenti contributi: G. Falco,

In particolare papa Bonifacio prestò molta attenzione all'importanza che il centro aveva assunto quale sede del Rettorato della Provincia; pertanto impose come presule della diocesi un suo uomo di fiducia, tale Landolfo detto "il Rosso",³⁰ il quale oltretutto fu investito di notevoli e numerosi incarichi diplomatici.

Alla morte di papa Caetani ebbe inizio il difficile periodo del papato avignonese³¹ e tutta la zona subì una spinta autonomistica che la portò, da una parte, sotto il controllo della famiglia Caetani, sempre più interessata a rafforzare il proprio dominio nel Lazio meridionale – la stessa città di Ferentino subì nel 1341 il tentativo, arrestato dalla stessa cittadinanza unita, da parte di Benedetto Caetani, pronipote del papa, di occupare il centro con la connivenza di Anagni e di alcuni ferentinati³² –, dall'altra sotto le mire espansionistiche del Regno di Napoli e in particolare degli Angioini – a cominciare da Carlo d'Angiò e poi con Roberto d'Angiò, che prima occupò Ferentino, impedendo al Rettore Ruggero "de Vintrono" e agli ufficiali papali di entrare in città, e poi conquistò Sora –, rispettando un disegno di conquista che prevedeva l'estensione del territorio campano a danno di quei territori del patrimonio di san Pietro considerati quasi di frontiera.

Alle continue attenzioni dei baroni laziali e dei principi napoletani, si aggiungeva l'interesse sempre più vivo dell'Urbe verso la parte meridionale del patrimonio di San Pietro.³³ Tale inclinazione ad estendersi verso sud si manifestò più evidente in occasione del tribunato di Cola di Rienzo, il quale, non appena insediatosi nella sua carica, diede il via ad una decisa politica di occupazione dei territori della Tuscia e della bassa Sabina, mostrandosi in seguito più direttamente interessato ai fatti della Campagna e Marittima, dando dimostrazione di un programmato disegno di conquista della zona. Solamente nel settembre 1347, quando ormai i progetti di Cola erano evidenti a tutti, il

Sulla formazione e costituzione della signoria dei Caetani (1283-1303), in «Rivista storia italiana», 45 (1928), pp. 225-278; Carocci, *Comuni, nobiltà e papato nel Lazio* cit., p. 267, 230; B. Arnold, *I Caetani*, in *Le grandi famiglie italiane*, a cura di V. Reinhardt, Vicenza 1996, pp. 157-164.

³⁰ Archivio Segreto Vaticano (ASV), *Registri Vaticani*, 49, f. 31.

³¹ Esiste sul tema del papato avignonese un'ampia bibliografia; mi limiterò in questa sede ad indicare i titoli più conosciuti: E. Dupré Theseider, *I papi di Avignone e la questione romana*, Firenze 1939; Id., *Roma dal Comune di popolo alla Signoria pontificia (1252-1377)*, Bologna 1952, pp. 377-691; G. Mollat, *Les papes d'Avignon (1305-1378)*, Paris 1965; A. Esch, *Bonifaz IX. und der Kirchenstaat*, Tübingen 1969; D. Quaglioni, *La crisi del Trecento e il papato avignonese*, Cinisello Balsamo 1994 (Storia della Chiesa, 11); B. Guillemain, *Le papes d'Avignon (1309-1376)*, Paris 1998. Per quanto direttamente concerne la nostra questione si rimanda ai contributi di L. Gatto, *Terre e città del Districtus durante il papato avignonese e lo scisma*, in *Per Ferentino medievale* cit., pp. 165-194.

³² Vedi Falco, *Studi* cit., pp. 601, 609-610.

³³ Vedi in proposito il contributo di Gatto, *Terre e città* cit., pp. 165-194.

papa Clemente VI (1342-1352) decise di intervenire nella persona del Rettore Lello de' Tosetti; diede mandato di considerare Cola usurpatore, desiderando così riportare il Lazio meridionale in una condizione di più controllata comunicazione con il governo pontificio, e frenando così le mire del Tribuno.

I Romani, ad ogni modo, avevano dato prova di voler prevaricare sulle città del *Districtus*, e i fatti che seguirono alla caduta di Cola di Rienzo furono una dimostrazione evidente di questo disegno. A questo punto, la Chiesa doveva operare in modo energico per restituire al papa e a tutta la struttura ecclesiastica l'antica autorità sia in ambito romano che in tutto il territorio laziale.

Il pontefice Innocenzo VI (1352-1363), eletto alla cattedra di Pietro dopo la morte di Clemente VI, si rese presto conto che la penisola italiana versava in una condizione di totale anarchia e in particolare nel territorio laziale il potere del governo pontificio era reso precario; la Chiesa si era allontanata troppo dalle vicende del *Districtus*, lasciandolo in balia delle famiglie baronali e soggetto alle continue lotte autonomistiche da parte dei comuni. Il papa allora ritenne di dover inviare in Italia, nella figura del cardinale Egidio di Albornoz, un uomo in grado di dare velocemente risultati concreti, rendendo possibile un piano di riorganizzazione politica di tutti i territori sottomessi all'usbergo della Chiesa.³⁴

Il progetto di Innocenzo VI si realizzò nell'operato del cardinale francese, il quale prima dell'estate 1357 aveva ottenuto la resa di tutti i grandi signori della penisola – ad eccezione della famiglia dei Visconti –, i quali, in cambio dell'omaggio prestato al papa, furono nominati vicari della Santa Sede. Nella stessa città papale la situazione era migliorata e una riforma governativa approvata nello Statuto cittadino del 1363 aveva riportato una pace apparente all'interno delle mura cittadine. Per quanto riguardava, invece, il *Districtus*, l'Albornoz, con l'attuazione delle Costituzioni, approvate nel Parlamento di Faro, aveva avviato il suo disegno di riavvicinamento del territorio della Campagna e Marittima alla Chiesa, progetto attuato tramite un'agile quanto intelligente azione locale di recupero, nella speranza di restituire alla Sede Apostolica la precedente posizione di prestigio sulle zone limitrofe del patrimonio, indispensabile premessa al rientro dei papi nella loro sede naturale.

La risposta del popolo ferentinate a queste restrizioni fu quasi immediata. Nel centro, infatti, regnava già da qualche anno un certo malcontento per alcuni disagi di cui le strutture ecclesiastiche erano ritenute responsabili; la

³⁴ Sull'azione politica attuata dal Cardinale Egidio di Albornoz in Italia e nella fattispecie nel Lazio meridionale, si vedano i seguenti studi: G. Ermini, *Scritti storico-giuridici* cit.; F. Filipini, *Il cardinale Egidio Albornoz*, Bologna 1932; E. Dupré Theseider, *Il cardinale Egidio Albornoz fondatore dello stato della Chiesa*, in «Studia Picena», XVII (1959), pp. 7-19; Id., *Roma dal Comune di popolo alla Signoria pontificia* cit., pp. 615-670; P. Colliva, *Il cardinale Albornoz, lo stato della Chiesa, le «Constitutiones aegidianae», (1353-1357)* cit..

fazione dei *pedites*, guidata dai nipoti di Bonifacio VIII, Giovanni e Bello Caetani, colse allora l'occasione per reagire violentemente contro gli ufficiali della Curia Generale, portandosi in armi contro la rocca papale, dove venne accerchiata dalle forze pontificie e dalla cittadinanza stessa, e costretta infine alla resa.³⁵ Giovanni e Bello Caetani furono immediatamente espulsi dalla città; la comunità fu riaccolta nella grazia della Chiesa dallo stesso cardinale Albornoz previo pagamento di un'ammenda di cento fiorini; in ultimo, al fine di evitare nuove sommosse popolari, fu stabilito che il podestà tornasse ad essere definitivamente una carica di nomina papale. In tal modo, l'autorità di questo funzionario, divenendo organo determinante del potere centrale, ne risultava ampliata nelle funzioni e negli ambiti di intervento ma direttamente legata alla volontà del Vicario romano, venendo di conseguenza a limitare il potere del parlamento e dei consigli provinciali.

I cambiamenti in ambito istituzionale e amministrativo attuati da Egidio di Albornoz venivano così a ledere l'autonomia dei Comuni sancite nella bolla «Romana Mater Ecclesia» di Bonifacio VIII del 1295,³⁶ inoltre nel 1363 una nuova azione partecipò a danneggiare ulteriormente i poteri locali delle città laziali: vennero infatti emanate le «Constitutiones adiectae», le quali oltre a confermare quanto disposto dal Cardinale francese, rendevano esecutive le precedenti costituzioni.

Ancora una volta la città di Ferentino divenne teatro di forti agitazioni e a fare le spese delle nuove manifestazioni di violenza, di cui si fece promotrice la fazione popolare, furono ancora una volta i legati pontifici. Nell'estate dell'anno 1365 il popolo in arme attaccò la Basilica dei SS. Giovanni e Paolo, il palazzo della Curia generale della provincia e le case stesse degli ufficiali della Chiesa. Il notaio Angelo Bavoso di Piperno fu aggredito nella cattedrale e l'ex podestà Bellatto di Montemurlo fu catturato e poi ucciso.

Anche in questa occasione, la città fu perdonata dal vescovo Francesco, allora vice Rettore della Campagna e Marittima; i colpevoli della sommossa, dopo aver giurato fedeltà al legittimo podestà, costretti a pagare a favore della Camera Apostolica della medesima curia un'ammenda di 140 fiorini d'oro, furono pienamente assolti con atto ufficiale rogato dal Notaio e Cancelliere della Curia Giovanni Giorgi.

Le rivolte però non si arrestarono e il centro ernico fu teatro di nuovi scontri fra la fazione popolare e i rappresentanti ecclesiastici. Nell'estate del

³⁵ Archivio Comunale di Ferentino, *Exemplum Instrumentorum...*, ms. cit., f. 11. Vedi G. Falco, *Studi sulla storia del Lazio nel Medioevo* cit., pp. 638-639.

³⁶ *Bullarium diplomatum* cit., IV, pp. 629-635. Sull'argomento si rimanda a P. Partner, *The Papal State under Martin V*, London 1958, pp. 125ss.; Waley, *The Papal State* cit., p. 76; Esch, *Bonifacio IX* cit., pp. 485-491; Colliva, *Il cardinale Albornoz* cit., pp. 264, 271, 283-286; G. Floridi, *La «Romana Mater», di Bonifacio VIII e le libertà comunali nel Basso Lazio*, Guarcino 1986, pp. 18-34.

1366, una nuova insurrezione funestò la Provincia, vedendo la partecipazione attiva di tutti i centri della zona. Motivate dal pretesto di frenare il dispotismo dell'allora Rettore della provincia, Giovanni Guidotti da Pistoia,³⁷ alcune città, tra le quali Veroli, Alatri, Frosinone, Monte S. Giovanni Campano, Bauco, Ripi, Guarcino, Vico, Colleparado, Trivigliano, Serrone e Paliano, decisero di unirsi in lega formando un baluardo difensivo contro l'ostilità delle milizie pontificie.³⁸ Nell'elenco delle città aderenti alla lega figurava anche il Comune di Ferentino.

Il pontefice Urbano V (1362-1370) da Avignone, preoccupato della vicenda, fu costretto a reagire immediatamente chiedendo l'intervento della regina di Napoli, del Conte di Fondi e dei Romani. La lega delle città, a quel punto, cercò di trovare una via di incontro con il pontefice; il canonico verolano Giovanni Boccaccio fu inviato, in rappresentanza delle città ribelli, presso la curia avignonese per esporre al vicario di Cristo le motivazioni della rivolta e dimostrare la buona volontà da parte dei rivoltosi a prestare obbedienza di fronte a qualunque altro rappresentante della Chiesa. Urbano V decise allora di rimettere la questione nelle mani del cardinale Albornoz, il quale però fece cadere la cosa senza prendere particolari provvedimenti. La situazione trovò una sua soluzione solo con il ritorno del papa a Roma.³⁹ Il 17 giugno del 1367, Urbano V nominò il vice Rettore Petro Gambacorta Riformatore della Provincia, destituendo di fatto Giovanni Guidotti.

La rivolta fu così domata senza particolari conseguenze per i rivoltosi e gli abitanti del piccolo centro ernico furono costretti a prestare giuramento di fedeltà al papa e a pagare una forte somma di denaro pari a 2200 ducati d'oro, come ammenda per i danni apportati alla Curia generale e alla Rocca papale, impegnandosi inoltre a finanziare i lavori di ristrutturazione e di ricostruzione del palazzo medesimo da loro devastato e parzialmente distrutto.⁴⁰

La lettera di Urbano V «*Pietas Romani Pontificis*» del 5 febbraio 1368, riportò la città di Ferentino nella pace con la Chiesa e l'atto di assoluzione del Comune fu redatto in «*claustrum ecclesiae S. Francisci de Ferentino*».⁴¹ A testimonianza di questa riconciliazione abbiamo menzione ufficiale dell'avvenuta

³⁷ *Exemplum Instrumentorum* ms. cit., f. 19.

³⁸ Cfr. Falco, *Studi* cit., pp. 642-644.

³⁹ Vedi in proposito Falco, *Studi* cit., pp. 622-623, 639-644, 646-647.

⁴⁰ «*Arcem papalem civitatis Ferentini in qua curia generalis dictarum provinciarum resideere consueverat diruerunt, nonnullis litteris, privilegiis, instrumentis eiusdem ecclesie non libris processurum et actorum curiae et camere dictarum provinciarum incendio concrematis*», (Lettera «*Pietas Romani Pontificis*», di Urbano V [5 febbraio 1368]: Reg. Vat. 258, f. 134; *Exemplum Instrumentorum* ms. cit., f. 25).

⁴¹ ASV, Reg. Vat. 258, f. 134; *Exemplum instrumentorum* ms. cit., f. 25.

ripresa delle funzioni amministrative da parte degli uffici curiali, il cui edificio il giorno 3 marzo 1373 veniva considerato del tutto ristrutturato e agibile.

Non passò molto tempo prima che nuovi sommovimenti rinascessero nel centro, e questo si verificò ancora in occasione della rivolta contro il Rettore Daniele del Carretto, che fu costretto, pur di sedare gli animi, ad abolire la tassa di 70 fiorini d'oro per il mantenimento della sua guarnigione.

Ma in questa fase della storia comunale di Ferentino, particolare rilievo assume l'occasione del Conclave del 1378, che inaugurò l'età dello Scisma della Chiesa Romana, da cui si generarono nuovi motivi di contrasto e di rivolta sia nel nostro centro che in tutta la provincia.⁴² In un primo momento, infatti, era stata diffusa voce che il collegio cardinalizio, in atto di eleggere il nuovo presule alla cattedra di Pietro, avesse deciso in favore dell'alto prelado di Ferentino Francesco Tibaldeschi, figura particolarmente eminente nel panorama ecclesiastico dell'epoca, avendo ricoperto importanti incarichi presso la Sede Apostolica ed essendo soprattutto ben considerato dai cardinali francesi. In conclusione di conclave, la scelta cadde però sull'arcivescovo di Bari, eletto con il nome di Urbano VI (1378-1389). I cardinali francesi, che si erano recati prima ad Anagni e poi a Ferentino, sotto la guida e la protezione di Onorato Caetani di Fondi, nipote di Bonifacio VIII, non furono contenti della scelta tanto che decisero di convocare un nuovo conclave a Fondi, donde uscì eletto Roberto di Ginevra con il nome di Clemente VII (1378-1394).

Dalla lettura degli avvenimenti che con particolare rapidità si susseguirono nel territorio, se ne ricava l'importanza di una figura quale quella di Onorato Caetani,⁴³ la cui attività politica e militare fu decisiva nello svolgersi degli eventi che videro Ferentino al centro di una serie di agitazioni e di violenze che sconvolsero il centro per alcuni anni.

Il Caetani, al tempo Rettore della Campagna e Marittima – carica da cui venne allontanato dal papa Urbano VI – seppe approfittare del momento, resosi opportuno grazie allo sfaldamento del governo pontificio, per occupare quei territori un tempo appannaggio della sua famiglia. Nel desiderio di realizzare un ambizioso progetto di controllo sul *Districtus*, con particolare interesse verso la Marittima e la città di Anagni, il Conte di Fondi, valendosi del sostegno della corte avignonese, trovò la via per opporsi alle truppe papali di Urbano VI, gettando le città del basso Lazio in uno stato di confusione e di disagio per tutto il secolo XV fino alla sua morte.

⁴² Si veda in proposito Gatto, *Terre e città* cit., pp. 165-194; Caravale, *Chiesa, Signori e Comuni* cit., pp. 25-60.

⁴³ E.R. Labande, *Caetani Onorato*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XVI, Roma 1973, pp. 201-203; vedi Falco, *Studi* cit., pp. 659-677.

Naturalmente ripercussioni dirette colpirono anche il comune di Ferentino dove, in sintonia con il dramma dello scisma della Chiesa d'Occidente, si venne a costituire in seno alla cittadinanza una fazione assai numerosa avversa al vescovo di Roma e, su ispirazione del nobile Caetani, favorevole al nuovo papa avignonese, da cui sperava di ottenere maggiore consenso. Il Comune vide lo svilupparsi all'interno delle mura cittadine di una serie di sollevazioni da parte del popolo di fedeli, che a partire dalla chiusura del Conclave romano si susseguirono fino al 1381 quando il papa Urbano VI inviò la lettera di assoluzione, perdonando i responsabili delle rivolte e accogliendo nuovamente la città nella comunione con la Chiesa di Roma. Inoltre il pontefice onorò la città di una sua visita nell'aprile 1383, trattenendosi nel centro ernico per un mese e operando una serie di riforme politiche e amministrative volte finalmente a ridare pace e tranquillità alla comunità ferentinate, benchè in seguito si rivelassero solo fattore temporaneo.

Ma la fazione favorevole all'antipapa Clemente VII si conservò attiva fino alla partenza del pontefice legittimo dalla città e nel 1389, alla morte del presule ferentinate Dionisio, accolse ben volentieri la nomina di un proprio vescovo nella persona di Giovanni. Allo stesso tempo papa Urbano VI nominò successore alla diocesi ernica il diacono Alberto, dando così vita ad un piccolo scisma che si prolungò per parecchi anni, accompagnato oltre modo da una serie di sollevazioni.

Infatti, buona parte dei cittadini di Ferentino appoggiò la causa di Giovanni, schierandosi apertamente contro la Curia e contro il papa romano. Favoriti dall'aiuto di alcuni cittadini di Anagni e guidati dal noto Conte di Fondi, i ferentinati scelsero come sempre la via della rivolta. Truppe armate guidate da Giovanni Budoni e da Nicola Laurenzi si asserragliarono nel rione S. Angelo fuori del recinto della Rocca papale e della Curia. Nella Piazza del palazzo Consolare si trovavano invece parte dei Consiglieri aderenti del Caetani. I sostenitori del legittimo papa si erano invece ritirati all'interno della Curia generale, mentre gli esponenti della famiglia Tibaldeschi si erano chiusi nei loro palazzi fortificati.

Intenzione dei rivoltosi era quella di insediare sul soglio episcopale il neoeletto Giovanni, dopo aver spodestato Alberto, espellendo con lui anche il clero a lui devoto e tutti i funzionari della Curia provinciale. Ai rivoltosi di Ferentino si aggiunsero le truppe mercenarie bretoni di Onorato Caetani e alcuni agitatori provenienti dalla città di Anagni. Al grido di «Vivat populus, vivat populus», i manifestanti si diressero verso il palazzo della Curia dove prelevarono con la forza e rinchiusero in prigione il Rettore Curzio Nono, accusato di essere rappresentante del potere ecclesiastico. Dopo di ché entrano nell'adiacente edificio ove erano nascosti a pregare il vescovo Alberto e

il clero: presero prigionieri lui, Leone Ruggeri, Landone Nicolai di Landone, Nicola Abate di S. Agata e Antonio Abate di S. Valentino, per poi rinchiuderli nel carcere cittadino. Non contenti ancora delle nefandezze fin ad allora compiute, visitarono le abitazioni di importanti personaggi della città, compresi il podestà e gli alti ufficiali della Curia, dandosi ai saccheggi e alle devastazioni.

Le agitazioni si arrestarono solo quando venne diffusa notizia dell'arrivo delle milizie pontificie insieme alle armate napoletane, guidate dal condottiero Carlo Brancaccio di Napoli. Spaventati, i rivoluzionari di Ferentino e gli agitatori di Anagni si affrettarono a scarcerare il vescovo Alberto e gli abati dei conventi di San Valentino e di Sant'Agata, per poi nascondersi evitando di essere catturati.

Onorato Caetani fu subito avvertito di quanto stava accadendo nel centro ernico da alcuni rivoltosi anagnini: la cosa destò in lui grande preoccupazione, non avendo previsto evidentemente un tale sviluppo degli eventi. Intanto, a Ferentino sotto la guida di Carlo Brancacci, erano già iniziati i processi contro i rivoltosi. Lo stesso sindaco Nicola Nardi, che aveva avuto un peso rilevante nelle vicende di quella notte, si recò insieme ad alcuni autorevoli personaggi di Ferentino presso il Cardinal Francesco di S. Eusebio, perché questi intervenisse in loro favore presso il pontefice Urbano VI, il quale, intanto, secondo una voce diffusasi tra la folla, era prossimo a raggiungere la città.

La fine delle agitazioni cittadine e il perdono da parte del papa non pose però termine allo scisma della diocesi di Ferentino, che per alterne vicende durò per tutto il Quattrocento, vedendo il susseguirsi di una serie di vescovi illegittimi eletti dagli antipapi avignonesi.⁴⁴

Lo stato generale della provincia della Campagna e Marittima era invece più chiaro. Da una relazione di Niccolò Spinelli da Giovinazzo dell'estate 1392, indirizzata al papa Bonifacio IX,⁴⁵ si desume che l'autorità della Chiesa allora si limitasse al controllo di soli tre comuni: Ferentino, Anagni e Veroli.⁴⁶ L'ampia strategia attuata dalla politica albornoziana su tutto il suolo italiano e in particolare nella zona del basso Lazio aveva sicuramente portato effetti positivi ma non duraturi. L'inizio dello scisma della chiesa occidentale nel 1378 aveva riaperto ferite non ancora cicatrizzate, gettando le città della provincia in un nuovo stato di confusione, motivata non solo dal grave dissenso

⁴⁴ Alla morte di Giovanni, l'antipapa Clemente VII nominò presule di Ferentino il francescano Gilberto, cui seguì Angelo, consacrato da Benedetto XIII il 20 agosto 1395. Vedi in proposito C. Eubel, *Hierarchia catholica Medii Aevi*, I, München 1913, p. 246.

⁴⁵ Pubblicata in Esch, *Bonifaz IX*. cit., App. I, pp. 639-644. Sull'argomento vedi anche Caravale, *Chiesa, Signori e Comuni* cit., pp. 25-60, specialmente p. 28.

⁴⁶ «Provincia Campanie et Maritime. Istam provinciam dicitur dominus Clemens concessisse in feudum domino comiti Fundorum et heredibus suis. In qua provincia sunt civitates infrascripte: Fiorentinum, Anania, Verulum», (Esch, *Bonifaz IX*. cit., App. I, p. 644).

all'interno delle singole realtà cittadine ma in particolare dalle forti spinte espansionistiche del potere nobiliare.

Il nuovo pontefice Bonifacio IX (1389-1404), di fronte al subbuglio in cui si trovava la provincia della Campagna e Marittima, funestata dalla peste e dalle lotte di fazione, decise di dare il via ad uno sforzo programmato, teso a riportare le città del Lazio e i territori del *Districtus* in una situazione di maggior tranquillità e di chiarezza soprattutto in rapporto ai vincoli che essi avevano nei confronti del governo pontificio.⁴⁷ Il papa dovette affrontare per primo l'allora nemico del papato romano, il già citato Conte di Fondi, Onorato Caetani, il quale, come abbiamo precedentemente sottolineato, non solo si dimostrò sostenitore del papato avignonese ma partecipò all'organizzazione del Conclave di Fondi, da cui ne uscì eletto il papa scismatico. Bonifacio IX fu costretto a operare una scelta fin ad allora mai perseguita dai precedenti pontefici: egli si accostò ai sovrani napoletani, trovando in Ladislao di Durazzo un fedele collaboratore, che si dimostrava chiaramente ben disposto ad avvicinare il sud del patrimonio di san Pietro alle zone di influenza del Regno, che egli stesso aveva riconquistato avendo avuto ragione di Luigi II d'Angiò. Grazie ad un'operazione a tenaglia da parte delle truppe pontificie in comunione con l'esercito napoletano, la contea di Fondi fu oggetto di assalti continui fino a che lo stesso Onorato Caetani non trovò la morte il 20 aprile 1400, costringendo così la figlia Isabella alla resa e alla capitolazione della città. Nel gennaio 1401 anche la famiglia dei Colonna si arrese sottomettendosi alle forze del pontefice. Veniva così a tutti gli effetti ristabilito in tutto il territorio del basso Lazio l'ordinamento provinciale dei secoli precedenti all'allontanamento dei papi da Roma.

Il XV secolo si inaugurò così, per la Campagna e la Marittima, con la ripresa del governo temporale della Chiesa sui territori provinciali, a danno delle libertà comunali, ottenute con tanto dispendio di energie da parte dei vari centri della zona. Il pontefice Bonifacio IX ebbe, dunque, il merito di aver riportato il patrimonio di San Pietro sotto l'egida papale e di aver dato un termine verosimilmente ultimo alle continue lotte comunali, tanto fastidiose all'armonia ecclesiastica e all'ordinamento interno della Chiesa romana. Questo pontefice volle però, al fine di conciliare a sé le volontà popolari e le forze nobiliari, ristabilire «ordinationes, statuta et constitutiones provinciarum nostrarum Campaniae et Maritimae per ipsum praedecessorem nostrum edita», riconfermando altresì la sucitata bolla *Romana Mater Ecclesia* di Bonifacio VIII, volta a definire in maniera inequivocabile i campi di pertinenza del potere ecclesiastico, e fissando un vero e proprio steccato di fronte all'ingerenza laica.⁴⁸

⁴⁷ Sulla linea politica adottata da papa Bonifacio IX nel territorio della Campagna e Marittima si rimanda all'utile contributo di Esch, *Bonifaz IX*. cit., pp. 480-491.

⁴⁸ *Bullarium diplomatum* cit., IV, pp. 629-635. Vedi *infra*.

Nei confronti del nostro centro, Bonifacio IX, preoccupato delle continue rivolte cittadine, volle nominare il 15 giugno del 1400 Bartolomeo Carafa, personaggio già in passato distintosi per la fiducia dimostrata verso la Chiesa e per la sua attiva partecipazione nell'arrestare le sommosse popolari, governatore della città fino all'arrivo del nuovo Rettore provinciale; inoltre nel settembre dello stesso anno accolse la città di Ferentino sotto la sua protezione, promettendo in tal modo la definitiva conclusione delle intromissioni nobiliari e la conservazione delle proprietà private da parte dei singoli cittadini.

In definitiva, questo pontefice tentò con ogni mezzo di ristabilire l'autorità ecclesiastica sui territori del patrimonio, impegno mantenuto vivo dal suo successore Innocenzo VII (1404-1406), il quale operò a far sì che l'ordinamento provinciale rimanesse stabile e forte, insistendo sui capisaldi amministrativi su cui esso si era originato, in particolar modo rafforzando, a nostro parere, la carica del Rettore, che egli per breve tempo volle affidare al re di Napoli Ladislao di Durazzo.⁴⁹ In tale scelta è forse ravvisabile la volontà da parte di questo vescovo romano di avvicinare sempre più il Regno del Sud entro i vincoli di dipendenza dalla Chiesa di Roma e in secondo luogo di rendere questa zona di frontiera territorio militarmente più sicuro contro eventuali rappresaglie da parte delle famiglie nobiliari e soprattutto contro la volontà di espansionismo dei vari sovrani europei.

Ma fu soprattutto con il pontificato di Martino V (1417-1431) che il territorio della Campagna e Marittima subì un effettivo ridimensionamento delle autonomie comunali sia in campo istituzionale che amministrativo. Una volta tornato a Roma il nuovo papa rivolse un'attenzione particolare alla restaurazione del potere pontificio nei vari comuni e vicariati soggetti alla Santa Sede, insistendo su un disegno di ristabilimento della struttura finanziaria, punto focale del progetto politico attuato da questo vescovo. Alla luce delle limitazioni poste dal concilio di Costanza alle cosiddette entrate spirituali, il papa intendeva rispondere con una politica tutta incentrata su una definizione dei possedimenti territoriali soggetti alla Chiesa di Roma, che egli voleva sottoporre ad un controllo vigile sia da un punto di vista amministrativo che economico-finanziario, secondo un processo in base al quale la finanza pontificia si veniva a sovrapporre a quella degli ordinamenti locali nelle terre «immediate

⁴⁹ Innocenzo VII, eletto anche su sollecitazione dello stesso Ladislao di Durazzo, che, preoccupato per una possibile ripresa delle ostilità da parte di Luigi II d'Angiò, intervenne sui cardinali riuniti in conclave a far sì che fosse eletto alla cattedra di Pietro un pontefice a lui favorevole, nominò il sovrano napoletano "difensore, conservatore e gonfaloniere della Chiesa", affidandogli inoltre per un periodo di cinque anni il rettorato della Provincia della Campagna e Marittima. Cfr. A. Cutolo, *Re Ladislao d'Angiò Durazzo*, Milano 1936 (2ª ed., Napoli 1969); G. Peyronnet, *I Durazzo e Renato d'Angiò. 1281-1442*, in *Storia di Napoli*, III, Napoli 1969, pp. 380-381.

subiecte». In tal modo i comuni del Lazio dovevano rispondere in tutto al governo pontificio dichiarando esattamente entrate ed uscite secondo una politica economica di controllo che rendeva tali centri privi di qualsiasi precedente autonomia politica e istituzionale.

In conclusione l'impegno dimostrato dalla Chiesa di Roma nel XV secolo mette senza dubbio in risalto una precisa volontà da parte dei pontefici di mantenersi fedeli ad una univoca e coerente linea politica, mirante a riportare i territori dell'antico patrimonio di San Pietro sotto l'usbergo della Chiesa.

Tale disegno politico, attuato e perseguito con ogni mezzo dalla struttura ecclesiastica, portò all'apparente terminazione delle autonomie locali, causando pertanto la fine della vicenda comunale di Ferentino e così pure degli altri centri della zona. La presenza della Chiesa, alla fine dell'epoca medievale, ritornò ad essere a tutti gli effetti determinante, avendo essa ottenuto di limitare la capacità politica e amministrativa dei comuni della Campagna e della Marittima, con il risultato ultimo di ricondurli all'antica disciplina.

Da parte sua il Comune di Ferentino aveva dimostrato nei secoli da noi presi in esame una vitalità e una coscienza politica piuttosto matura, non solo manifestando una viva partecipazione a tutti i grandi momenti della storia della Chiesa, con riferimento ai più noti fermenti sia in campo politico che teologico-dottrinale, bensì anche nel rendersi parte attiva nelle vicende politiche e militari che colpirono tutto quel contesto geografico del basso Lazio e che nel centro ernico trovarono spesso eco o, in proporzione all'accrescersi della autorità del Rettore, anche motivazione stessa del malcontento generale.

Da ultimo mi limito qui solo ad accennare che sotto il profilo istituzionale il centro di Ferentino, pur dimostrandosi all'altezza delle altre città in ordine all'accrescersi del potere e delle funzioni delle autorità locali, non lasciò però traccia dei suoi Statuti cittadini più antichi, se escludiamo quanto ci viene documentato dal Manoscritto 89 facente parte della collezione degli Statuti della Biblioteca del Senato della Repubblica, risalente alla fine del XV secolo.⁵⁰ Tali ordinamenti, in verità, rappresentano una risposta documentata a questa esperienza comunale, trasformatasi nell'età moderna in reale presenza cittadina. Gli Statuti ferentinati costituiscono una certificazione della esatta articolazione delle cariche comunali e degli ordinamenti cittadini a partire dalla fine dell'età medievale ed è dunque fonte imprescindibile nell'analisi storica delle fasi evolutive di questa città. Secondo gli studi fatti da Marco Vendittelli è presumibile ritenere che tali disposizioni rappresentino una sorta di revi-

⁵⁰ *Statuta civitatis Ferentini* cit.; traduzione italiana del testo statutario: *Statuta Civitatis Ferentini. Gli Stuti medievali del Comune di Ferentino. Traduzione del testo dal Codice 89 della Biblioteca del Senato della Repubblica*, a cura della Sintesi Informazione, Roma 1988.

sione e di rielaborazione degli *antiqua statuta*, dimostrando così come, al principio degli anni Sessanta del 1400, ipotetico periodo di codificazione del sistema statutario a noi pervenuto, si originò nella città di Ferentino una vera e propria riforma nell'ambito delle istituzioni municipali, a seguito della quale mutò verosimilmente la struttura amministrativa della città ernica rispetto all'epoca che si stava chiudendo. In questo senso l'impegno normativo evidenziato da questi Statuti cittadini ci lascia un messaggio vivido di quella che poteva essere la realtà sociale e la suddivisione amministrativa all'interno del comune nel periodo tardomedievale.⁵¹

Per concludere, la storia comunale di Ferentino si dimostra elemento peculiare e per molti aspetti prezioso all'indagine storica e alla ricostruzione del tessuto politico e sociale di tutto il territorio del basso Lazio, rappresentando parte singolare di un contesto geografico rilevante e imprescindibile nell'affermazione del potere ecclesiastico e nella costituzione del Patrimonio di San Pietro nel periodo dell'età di Mezzo.

⁵¹ Cfr. M. Vendittelli, *Gli Statuti di Ferentino*, in *Statuti e ricerca storica* cit., pp. 77-85.